

venerdì 1 giugno 2001

l'Unità 11

mibtel



petrolio



euro/dollaro



USA, CRESCONO I DISOCCUPATI

NEW YORK Ancora in aumento i disoccupati Usa. Secondo i dati diffusi ieri dal ministero del Lavoro di Washington, nella settimana 20-26 maggio le richieste di sussidi di disoccupazione sono aumentate di 8mila unità, raggiungendo quota 419mila. Un dato nettamente superiore a quello previsto dagli analisti.

Ancora più spiccato si è rivelato poi l'aumento delle richieste non iniziali di sussidi, cresciute di 85mila unità a quota 2 milioni e 847mila: il livello più alto degli ultimi sette anni e mezzo.

I dati resi noti ieri suggeriscono che i datori di lavoro nutrono ancora preoccupazioni sulle condizioni e le prospettive a breve termine dell'economia americana, nonostante i cinque tagli dei tassi d'interesse effettuati dalla Federal Reserve dall'inizio dell'anno.

È ora probabile che l'alto livello di disoccupati aumenti sui mercati azionari le aspettative per un nuovo taglio dei tassi nella riunione di giugno del Federal Open Market Committee, l'organo della Fed responsabile della politica monetaria Usa.

Un caso emblematico della situazione occupazionale negli Stati Uniti è quello del rivenditore di computer CompUsa che ha annunciato il licenziamento di 700 impiegati, pari al 4 per cento della sua forza lavoro. Per coprire i costi dell'operazione l'azienda metterà in bilancio un onere straordinario nel secondo trimestre pari a 4 milioni di dollari e prevede di risparmiare 30 milioni di dollari all'anno. CompUsa ha 19.700 dipendenti, vende pc e hardware, software e accessori in 225 negozi disseminati in 40 stati.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Continuano le iniziative di lotta dei lavoratori. La chiusura di Federmeccanica fa soffrire anche le aziende

Meccanici, il contratto sotto banco

Molte piccole imprese, colpite dagli scioperi e dal blocco degli straordinari, vogliono anticipare gli aumenti salariali

Giovanni Laccabò

MILANO La spinta del 18 maggio è tuttora potente e, anche se è scomparso da giornali e schermi tv, il suo impeto comincia a fare breccia, soprattutto nelle fabbriche dove si lotta duro e dove con grandi sacrifici la gente fa saltare gli straordinari e frena la produzione. Allora si vede il segno, basta guardare come ogni giorno si vada ingrossando quella lista di imprenditori che vorrebbero anticipare di tasca propria le 135 mila lire del rinnovo. Il sintomo di solito precede gli scricchiolii di Federmeccanica, ma per ora il suo muro sembra inespugnabile e il suo direttore generale Roberto Biglieri ribadisce: «Stiamo facendo verifiche e quando avremo trovato la soluzione alzeremo il telefono».

La soluzione per forza arriverà, perché ieri si è consumato il pacchetto delle dieci ore di sciopero proclamate in aprile e tutti i territori, come spiegano i leader Fiom nelle dichiarazioni che seguono, ne chiedono a gran voce il rapido rinnovo, tutti pronti a riprendere, da Milano al Veneto a Napoli e Taranto, ovunque. A Milano hanno scioperato Sesto San Giovanni e Monza, un corteo ha raggiunto i cancelli della multinazionale Ksb che vuole licenziare e oggi scende in lotta Cormano, con presidio davanti al Comune, con le leghe di Cinisello e Cusano, e anche la zona Solari. La scorsa settimana era toccato al sud Milano con la Sirti. Dice Ermes Riva: «La lotta procede

bene, l'adesione è buona ovunque e tutti i segnali sono positivi, si fanno scioperi degli straordinari e molte aziende spingono di loro iniziativa per firmare il precontratto; la lotta comincia a incidere in tutte le grandi fabbriche, nelle medie e in molte piccole: lo straordinario non è stato bloccato per un giorno soltanto, ma per molti giorni».

A Brescia identico vivacissimo scenario: lunedì scorso bloccate tutte le fabbriche per la manifestazione in città, ieri altri scioperi e sempre quella massiccia visibilità dei giovani operai. Osvaldo Squassina: «Serve un altro pacchetto di scioperi per non creare vuoti e incertezze». Martellamento duro su straordinari: «Alla Om-Fiat da ottobre si fanno i picchetti davanti ai cancelli di sabato, e anche in molte altre fabbriche». Ecco

Manifestazioni a Sesto San Giovanni, Napoli, Brescia Il "precontratto" ipotizzato dagli imprenditori

perché aziende anche grandi non reggono: «Chiedono loro stesse di firmare il contratto nazionale, le 135 mila lire anche subito e senza scaglionare. Una grossa fabbrica metalmeccanica di Brescia è anche disposta, se il prossimo Dpef prevederà un'inflazione più alta, ad aggiungere da subito la differenza oltre le 135 mila lire». Così è anche nel Veneto, spiega Andrea Castagna: «Alle insistenti e pressanti richieste di precontratti, rispondiamo che vogliamo il contratto nazionale, non anticipazioni aziendali. È segno che la lotta comincia ad incidere. Sono molte ad offrirci le 135 mila lire, non rivedo i nomi solo per evitare imbarazzi». Frutto anche di lotte durissime, articolate: «Siamo arrivati anche ai quarti



d'ora. Alcune rsu hanno prolungato gli scioperi, come a Padova, anche oltre le dieci ore». E a Porto Marghera ieri ha scioperato la Fincantieri

A Napoli, avverte Luigi Patriciolo, per riprendere la lotta si attende la conclusione del congresso Fim, ma intanto dilaga una grande tensione: «La gente ha chiaro qual è lo scontro in atto. Il segnale dell'unità tra Fim-Fiom-Uilm ora dev'essere tradotto in una riflessione nazionale per continuare verso l'obiettivo». Anche a Genova e Liguria, dove le dieci ore sono esaurite, non mancano aziende che chiedono il precontratto: «Anche da noi si avverte una forte tensione tra i lavoratori», conferma Sergio Parola. Anche in Emilia Romagna, ribadisce Emilio Nal-

di: «La richiesta di precontratto è abbastanza diffusa: alcune volte ci sembra pilotata, come per le aziende Confapi, ma altre volte è politica e Federmeccanica avrà problemi a convincere i suoi iscritti che è giusto far bloccare le fabbriche per 50 mila lire».

E anche in Toscana: «Si lotta ovunque, si sono esaurite le dieci ore», spiega Enzo Masini. «La tensione è andata crescendo, si è esteso il blocco dello straordinario e c'è la forte voglia di continuare». Di slancio anche Torino nonostante il rientro dalla settimana di cassa integrazione di 10 mila addetti della Fiat, comprese le Presse e Carrozzerie: «È un fatto eccezionale, non accadeva da tre anni e mezzo e ci preoccupa»

spiega Claudio Stacchini. «C'è tensione per le dichiarazioni di esponenti del governo e di Confindustria che attaccano al cuore i diritti. Oltre all'accordo con Tourinauto, pesano i brillanti risultati di bilancio di Fiat e Ifil: si dimostra il grande benessere della famiglia Agnelli, di cui però non vengono fatti partecipi i lavoratori. Occorre riprendere la vertenza integrativa per fermare l'emorragia di esuberanti: si teme una nuova lista di mobilità per le Carrozzerie nei prossimi mesi, ed un ulteriore ridimensionamento grave degli stabilimenti. Bisogna obbligare la Fiat a discutere con il sindacato e con le istituzioni, non basta che Agnelli dica che non venderà mai la Fiat a Gm: temo che non sia nemmeno necessario».

Chiusura sotto quota 0,85 centesimi

La giornata più nera: l'euro scende ancora ai minimi dell'anno

Angelo Faccinnetto

MILANO Nuova giornata nera per l'euro. Anzi nerissima. La moneta unica europea ha toccato ieri i nuovi minimi dell'anno. Ed ha «chiuso» sotto quota 0,848 sul dollaro. Per un biglietto verde ci vogliono oggi, al cambio ufficiale, 2283 lire. Livelli simili a quelli dello scorso novembre.

Che non fosse una gran giorno lo si era capito sin dal mattino. All'apertura dei mercati, l'euro si era subito mostrato debole, come sempre di questi tempi: poco sopra quota 0,85 centesimi. Poi, subito dopo, è arrivato lo scivolone. Il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha dichiarato da Vienna che il tasso di cambio non è un obiettivo prioritario della Bce. Almeno per ora. «Non abbiamo un target per il tasso di cambio dell'euro - ha dichiarato -. Sarebbe importante solo se non fosse più compatibile con il nostro obiettivo di inflazione. Ma non è questo il caso». Poco importa se non si tratta di una novità. Se il numero uno di Francoforte non ha mai fatto mistero di avere come unico obiettivo (della banca centrale e suo) non la crescita dell'economia, non l'occupazione, non il cambio, ma il controllo del tasso di inflazione. Subito si è verificata la caduta.

L'euro a picco - dall'inizio dell'anno ha perso il 10 per cento rispetto al dollaro e il 6,5 per cento sullo yen - non è però certo solo colpa di quella che gli osservatori ieri hanno definito come «la gaffe di Duisenberg» (poi in parte corretta dal vice-presidente, Noyer). A pesare, sottolineano gli analisti, ci sono i fondamentali, non brillantissimi, dell'economia del vecchio continente. E probabilmente anche qualche calcolo.

In passato, sottolineano i cambisti di Lahman Brothers, la caduta della moneta avrebbe provocato l'intervento immediato delle banche centrali. Oggi no. Motivo? Probabilmente perché si punta sul cambio anche per compensare una possibile recessione in Europa. Il petrolio difficilmente scenderà in modo considerevole nel medio periodo. E un euro debole favorisce le esportazioni verso l'area del dollaro e bilancia così gli effetti negativi derivanti - specie in Germania ed Italia - dagli aumentati costi delle importazioni.

Ma è davvero solo così? O c'è dell'altro? Non è che si paghi, sul mercato dei cambi, la debolezza di una moneta virtuale, ancora appesa nel vuoto? Rispetto al suo debutto, il primo gennaio 1999, la moneta unica europea, nel cambio con la divisa Usa, ha perso il 27,5 per cento del suo valore. Allora, rispetto agli 0,848 cents di oggi, valeva un dollaro e 16 centesimi. Ma la discesa, dapprima lenta, è cominciata quasi subito, il 22 febbraio, ancor prima che scoppiasse la guerra del Kosovo.

Con le conseguenze, per la vita di tutti i giorni, che conosciamo. Dall'aumento della bolletta energetica al rischio, più generale, di una ripresa dell'inflazione. Nonostante le rassicurazioni di Wim Duisenberg.

Ma l'ulteriore deprezzamento della lira sul dollaro rischia di vanificare gli effetti positivi per i consumatori

Segnali di riduzione del caro-benzina

MILANO Calano i prezzi del petrolio e della benzina, ma la debolezza dell'euro nei confronti del dollaro rischia di vanificare presto i piccoli vantaggi ottenuti in queste ultime ore dai consumatori italiani.

Seguendo l'esempio di Agip e Ip del gruppo Eni, da oggi scende il prezzo delle benzine di altre tre compagnie. Nelle stazioni Esso e Erg il calo è di 15 lire, con la verde a 2.190 lire e la super a 2.275 lire al litro (l'Erg ha deciso anche di abbassare di 5 lire anche il prezzo del gasolio auto che si attesta sulle 1.720 lire). L'Api abbassa invece i suoi prezzi di 10 lire, portando la verde a 2.195 lire e la super a 2.280 lire, ma lasciando invariati gasolio e gpl.

Il petrolio ha vissuto ieri una giornata

pesante, segnando un calo superiore all'1%. Il ribasso è stato determinato da massicce vendite tecniche e dall'inaspettato aumento delle giacenze Usa di benzina, che ha fatto diminuire le speculazioni che puntavano su un impoverimento degli stock strategici americani. Il contratto luglio del Brent è stato indicato in chiusura a 28,62 dollari, in ribasso dell'1,78%.

Ma il superdollaro rimette tutto in discussione, a cominciare dalla nostra bolletta petrolifera. Gli scambi sul mercato del greggio vengono infatti regolati in dollari e il maggior esborso in lire delle nostre compagnie petrolifere per l'approvvigionamento rischia di tramutarsi a breve in un nuovo rialzo dei listini delle benzine. Per ogni 100 lire guadagnate

dal dollaro sulla lira, si calcola una ricaduta di circa 30 lire in più al litro sul prezzo al consumo di benzine e gasolio.

Brutte notizie vengono agli automobilisti anche da un altro fronte. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha infatti stabilito che i cartelli pubblicitari delle compagnie petrolifere Agip, Fina, Q8, Tamoil e Shell costituiscono di fatto pubblicità ingannevole.

I cartelli sui ribassi dei prezzi, in cui si leggono sconti dalle 40 (nel caso di Shell e Fina) alle 100 lire (nel caso della Q8) sono ingannevoli - spiega l'Antitrust - perché si riferiscono a un prezzo di partenza che non è quello esposto nei distributori. La cifra che a grandi lettere compare sui

cartelloni pubblicitari non va sottratta al prezzo esposto, come si potrebbe intuitivamente pensare, ma al «prezzo consigliato», del tutto ignoto ai destinatari del messaggio pubblicitario. Il prezzo consigliato dei carburanti - aggiunge l'Antitrust - riguarda infatti i soli rapporti commerciali tra il gestore e la società petrolifera, e rimane del tutto ignoto ai consumatori. Il messaggio segnalato è quindi «idoneo a indurre in errore i destinatari» e non mette il consumatore «in condizione di percepire agevolmente l'informazione relativa all'esatto ammontare dei prezzi praticati».

L'Antitrust vieta dunque la diffusione dei messaggi, pena l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda fino a cinque milioni di lire.

Più 4,3% su base annua. Dall'industria lombarda primi segnali di rallentamento

Produzione, prezzi in crescita

MILANO Crescono i prezzi alla produzione. In aprile, rispetto al mese precedente, hanno fatto segnare un aumento dello 0,2 per cento. Mentre su base annua l'incremento si è attestato sul 4,3. Al netto dei prodotti petroliferi, energia elettrica, gas ed acqua - sottolinea l'Istat - l'incremento è pari allo 0,2 per cento, mentre l'aumento tendenziale è pari al 2,1 per cento.

Ad aprile l'aumento più consistente, rispetto al mese precedente, è stato registrato nel settore dei prodotti petroliferi raffinati (più 2,4 per cento). Altri aumenti di rilievo, tutti pari allo 0,8 per cento, si sono verificati nei settori dei minerali, degli alimentari, delle bevande e, soprattutto, dei tabacchi. Diminuzioni in-

vece si sono registrate nel settore dell'energia elettrica, gas ed acqua: meno uno per cento a causa della diminuzione del prezzo del gas. Rispetto al mese di aprile del 2000, lo scorso mese gli aumenti più marcati si sono comunque riscontrati soprattutto nel settore dell'energia elettrica, gas ed acqua con un più 20,1 per cento.

Intanto, mentre salgono i prezzi alla produzione, le imprese manifatturiere milanesi manifestano i primi segnali di rallentamento. Un rallentamento che interessa - secondo i dati forniti da Assolombarda - produzione, ordini e fatturato estero. Rispetto a marzo, la produzione industriale è aumentata solo per diciassette imprese su cento, mentre

quattro su dieci lamentano una riduzione. È vero che in aprile si verifica ormai da anni un ridimensionamento di tipo stagionale, il dato però è piuttosto netto. E negativo è anche il giudizio complessivo sui livelli di attività in rapporto alle potenzialità aziendali. Solo un'impresa su cinque si è dichiarata soddisfatta: il mese precedente erano il 32 per cento.

Stesso discorso, come detto, per ordini e fatturato. In particolare, il fatturato interno risulta in aumento per il 23 per cento delle imprese a fronte del 57 per cento di marzo, mentre quello estero è cresciuto solo per il 20 per cento del campione, contro il 39 per cento a marzo. Stabile, invece, rispetto a marzo, l'occupazione dipendente.